

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
"Lo Spirito Santo ci ricorda l'accesso al Padre"

Domenica, 17 maggio 2020

Omelia

Nel congedo dai discepoli (cfr *Gv* 14,15-21), Gesù dà a loro tranquillità, dà pace, con una promessa: «Non vi lascerò orfani» (v. 18). Li difende da quel dolore, da quel senso doloroso, dell'orfanezza. Oggi nel mondo c'è un grande *sentimento di orfanità*: tanti hanno tante cose, ma manca il Padre. E nella storia dell'umanità questo si ripete: quando manca il Padre, manca qualcosa e sempre c'è la voglia di incontrare, di ritrovare il Padre, anche nei miti antichi. Pensiamo ai miti di Edipo, di Telemaco, tanti altri: sempre cercare il Padre che manca. Oggi possiamo dire che viviamo in una società dove manca il Padre, un senso di orfanità che tocca proprio l'appartenenza e la fraternità.

Per questo Gesù promette: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito» (v. 16). "Io me ne vado - dice Gesù - ma arriverà un altro che vi insegnerà *l'accesso al Padre*. Vi ricorderà l'accesso al Padre". Lo Spirito Santo non viene per "farsi i suoi clienti"; viene per segnalare l'accesso al Padre, per ricordare l'accesso al Padre, quello che Gesù ha aperto, quello che Gesù ha fatto vedere. Non esiste una spiritualità del Figlio solo, dello Spirito Santo solo: il centro è il Padre. Il Figlio è l'inviato dal Padre e torna al Padre. Lo Spirito Santo è inviato dal Padre per ricordare e insegnare l'accesso al Padre.

Soltanto con questa coscienza di figli che *non sono orfani* si può vivere in pace fra noi. Sempre le guerre, sia le piccole guerre sia le grandi guerre, sempre hanno una dimensione di orfanità: manca il Padre che faccia la pace. Per questo, quando Pietro alla prima comunità dice che rispondano alla gente del perché sono cristiani (cfr *1Pt* 3,15-18), dice: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (v. 16), cioè la mitezza che dà lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci insegna questa mitezza, questa dolcezza dei figli del Padre. Lo Spirito Santo non ci insegna a *insultare*. E una delle conseguenze del senso di orfanità è l'insulto, le guerre, perché se non c'è il Padre non ci sono i fratelli, si perde la fratellanza. Sono – questa dolcezza, rispetto, mitezza - sono atteggiamenti di appartenenza, di appartenenza a una famiglia che è sicura di avere un Padre.

«Io pregherò il Padre ed egli vi invierà un altro Paràclito» (*Gv*14,16) che vi ricorderà l'accesso al Padre, vi ricorderà che noi abbiamo un Padre che è il centro di tutto, l'origine di tutto, l'unità di tutti, la salvezza di tutti perché ha inviato il suo Figlio a salvarci tutti. E adesso invia lo Spirito Santo a ricordarci l'accesso a Lui, al Padre e, da questa paternità, questo atteggiamento fraterno di mitezza, di dolcezza, di pace.

Chiediamo allo Spirito Santo che ci ricordi sempre, sempre, questo accesso al Padre, che ci ricordi che noi *abbiamo un Padre*. E a questa civiltà, che ha un grande senso di orfanità, dia la grazia di ritrovare il Padre, il Padre che dà senso a tutta la vita e fa che gli uomini siano una famiglia.